

colui, che fu detto l'ultimo de' Veneziani, il vincitore di Tunisi, Emo, la cui morte segnò come l'agonia della patria. Vengono appresso il grande Peloponnesiaco, e il cieco immortale, che piantò sulle mura di Costantinopoli il vessil di S. Marco, e rifiutò una corona; Pietro Orseolo II, che aperse alla veneta bandiera tutti i mari, soggiogò i narentini pirati, conquistò l'Istria e la Dalmazia, e a' titoli de' Dogi quello aggiunse di Duca di quest'ultima terra; poi Loredano, il principe invitto, che non disperò della patria, e col consiglio, con la forza dell'animo, coll'opera, la sostenne, quando pressochè tutta l'Europa, in formidabil lega contro lei congiurata, ne meditava anticipata la perdita. Tutti recano in mano un'insegna guerriera, e sopra ciascuna, con ingegnoso trovato, è scritto un fatto glorioso, onde si segnano l'epoche più memorabili della storia.

In una linea di sotto, in mezza figura, è Vettor Pisani, che passò dal carcere al trionfo, e fece nella più luminosa vittoria dimenticare una prima fatale sconfitta; appresso, nudo il dorso, mostrando lo strumento del suo supplizio, apparisce il martire della costanza e della fede, Paolo Erizzo; e quindi, tutto aspro